

Arnolfo, il balzo in avanti della scultura

DA PERUGIA A FIRENZE Nel capoluogo toscano si chiudono le solenni manifestazioni organizzate per celebrare i sette secoli dalla morte dell'artista la cui ultima opera fu la facciata di S. Maria del Fiore

di Renato Barilli

Toccava senza dubbio a Firenze concludere le solenni manifestazioni organizzate per celebrare i sette secoli dalla morte di Arnolfo di Cambio, nato attorno al 1245 nei pressi della Città del Giglio, a Colle Val d'Elsa, morto ante 1310. E la sua ultima e massima opera, mista di scultura e architettura, era stata proprio la facciata di S. Maria del Fiore, anche se, per ragioni che vedremo, questa fu anche l'opera più compromessa e manomessa tra le molte da lui condotte in vita. Le due tappe precedenti di questa grande rievocazione, entrambe puntualmente registrate su questa pagina, si erano avute un anno fa in occasione della ricostruzione della Tomba del Cardinal de Bray, nella Chiesa di S. Domenico a Orvieto, quindi al Palazzo dei Priori di Perugia per il la Fontana degli Assefati. Questa rassegna finale (a cura di Enrica Nesi Lusanna, fino al 21 aprile, cat. Polistampa) si tiene giustamente nel Museo dell'Opera di S. Maria del Fiore, vero e proprio sacrario dei capolavori della scultura fiorentina, visto che vi si conservano gli originali delle porte del Ghiberti, delle Cantorie di Donatello e di Luca



Arnolfo di Cambio, «Madonna della Natività», 1296-1302

Superò Nicola padre e Maestro superando il «limite» del bassorilievo, la bidimensionalità

della Robbia, nonché le formelle del Campanile, progettato dall'altro «grande» in assoluto del Rinascimento toscano, Giotto. L'importanza di Arnolfo non si spiega da sé, ma impone di risalire al padre putativo della straordinaria avventura plastica toscana, a Nicola, nato attorno al 1220, soprannominato Pisano, col che si riconosce che Pisa brillò prima di Firenze, fu egemone nel Duecento, decadde poi rapidamente e lasciando il primato a Firenze e Siena. Il pensiero va a un altro Pisano, Giunta, coetaneo di Nicola, e campione della pittura coeva, che però era ancora attardata nel-

la maniera bizantina, da cui l'avrebbe riscattata solo Cimabue, coetaneo di Arnolfo; e dunque, la pittura, in quel momento, aveva un ritardo di un ventennio rispetto alla scultura. Perché, questa sfasatura? Alcuni dicono che ciò dipendeva dal fatto che Nicola, in realtà, era da dirsi Pugliese, dove era nato, all'ombra della «renovatio imperii» tentata da Federico II, con relativo ritorno al classico, che Nicola si sarebbe portato dietro in Toscana. Ma se così fosse non si capirebbe perché mai, partito lui, la Puglia ricadesse nell'ombra, mentre a Pisa, a raccogliere la poderosa eredità di Nicola, furono subito pronti il figlio Giovanni e appunto il nostro Arnolfo.

Il quale oltretutto scattò in avanti, sul Maestro, in quanto Nicola, pur nella robustezza di una plastica volumetrica quanto mai, teneva i corpi acchiattati entro il formato del bassorilievo, nei suoi celebri pulpiti e battisteri, mentre Arnolfo, da bravo allievo che sa di dover superare il maestro, riu-

Arnolfo di Cambio
Firenze
Museo dell'Opera di S. Maria del Fiore
Fino al 21 aprile
Catalogo Polistampa

sci a balzar fuori dalle due dimensioni. Infatti i suoi corpi, mi è capitato di dire altrove, sono come delle mongolfiere, dei bianchi fantasmi marmorei ripieni di vuoto che si innalzano dal prato fiorito di sfondi decorati secondo motivi cosmateschi, cioè con dispiegamento di mosaici policromi, anch'essi di derivazione classica. Questo il passo in avanti compiuto da Arnolfo, rispetto a Nicola, il che in qualche misura lo ha tirato per i capelli a essere anche architetto, a disegnare cioè edicole, tombe, monumenti di vasto sviluppo, quasi scritti preziosi, contenitori di ampio respiro in cui però le opere scultoree figuravano come pezzi aggiunti, pronti, ahimè, per essere asportati. Questo spiega perché le sue grandiose creazioni plastiche alta-

mente innovative venissero implacabilmente smontate dai posteri, un pezzo qua, uno là, cosicché le tre mostre qui ricordate hanno dovuto darsi in primissimo luogo il sacro compito di ridefinire i gruppi, di ricomporli per via congetturale.

Come già dicevo, questo inesorabile smontaggio, imposto dal variare dei gusti, dai tempi, dai più vari motivi occasionali, ha colpito in misura particolare l'opera più vasta e ardita e riassuntiva del genio arnofiano, proprio la facciata di S. Maria del Fiore, che, intanto, Arnolfo non riuscì a terminare in vita, e che comunque venne abbattuta nel tardo Cinquecento in quanto non più rispondente, col suo goticismo, ai canoni del Rinascimento maturo. Ma i vari lacerti, per fortuna, sopravvivono, gonfi di perfetta volumetria, con una Madonna che sembra ancora balzar fuori dal piano, occupare con dolce violenza le tre dimensioni, come se tracciata col compasso, o programmata col computer. E ai lati, altre due

fasi capitali della sua esistenza, la Natività e la Dormitio, svolgono i loro altrettanto superbi teoremi plastici, distendendosi per il lungo, trascinandosi dietro un ampio svolgimento di pieghe che le incartano con grandioso sviluppo planimetrico e le proiettano in avanti nei secoli fino ad anticipare le scansioni di cui sarà capace il Cubismo. La mostra ha ottenuto la presenza di altri capolavori arnofiani, come, dai Musei Capitolini di Roma, una statua di Carlo d'Angiò in cui l'artista dedica al tema laico di un potente della Terra la medesima perizia plastica, volumetrica, rotondeggiante di cui sa onorare la Madonna in gloria. Quelle meravigliose evoluzioni plastiche segnarono, allora, il punto più avanzato del percorso rinascimentale. Solo un pittore più giovane di una generazione, Giotto, riuscirà a mettersi in pari con le alte imprese dell'arte sorella e rivale, e quindi a eliminare il gap che, verso il fatidico confine tra Due e Trecento, le aveva separate.

AGENDARTE

CARAGLIO (CN). Costruttivismo in Polonia (fino al 29/01).
● L'esposizione indaga una delle correnti più interessanti dell'arte polacca del XX secolo, attiva nel periodo tra le due guerre.
Il filatoio, via Matteotti, 12023. Tel. 0171.618260.
www.cesac-caraglio.com

FIRENZE. L'Estampe Moderne. Incisioni francesi della Belle Époque (fino al 31/01). ● L'atmosfera della Parigi fin-de-siècle rivive attraverso le incisioni di Mucha, Toulouse-Lautrec, Grasset, Müller, Balestrieri e molti altri. Libreria Antiquaria Gonnelli, via Ricasoli 14. Tel. 055.216935

MILANO. Gli «Affichistes» tra Milano e Bretagna (fino al 21/01). ● Ampia rassegna dedicata all'attività di artisti come Dufrenoy, Hains, Villeglé e Rotella, quest'ultimo scomparso pochi giorni fa, i quali per esprimersi hanno utilizzato il recupero dei supporti pubblicitari. Galleria Gruppo Credito Valtellinese, Corso Magenta, 59. Tel. 02.48.008.015

MILANO. Dario Fo (fino al 16/01). ● La Milano fluida, colorata, cementata che Fo ha disegnato, dipinto, denunciato, ipotizzato per la sua campagna elettorale alle primarie per l'Unione. Artandgallery, via Arese, 5. Tel. 02.6071991

MILANO. The Keith Haring Show (fino al 19/01).



Keith Haring, «Palladium», 1985 in mostra alla Triennale di Milano

● Attraverso un centinaio di dipinti, quaranta disegni, numerose sculture e opere su carta, l'esposizione documenta i dieci anni di attività dell'artista americano, scomparso nel 1990 a soli 31 anni. Triennale, viale Alemagna 6. www.triennale.it

ROMA. Degas, La Famiglia Beilelli (fino al 22/01). ● In prestito dal Museo d'Orsay il dipinto più famoso del periodo giovanile di Degas (1834-1917). GNA M, via delle Belle Arti, 131. Tel. 06.322981

ROMA. Caneja. L'anima di Castiglia (fino al 29/01). ● Prima retrospettiva italiana dedicata al pittore spagnolo Juan Manuel Diaz-Caneja (1905-1988), con 36 opere significative del suo intero percorso artistico. Sala dell'Istituto Cervantes, piazza Navona, 91. Tel. 06.8537361

TORINO. Il bianco e altro e comunque Arte (fino al 22/01). ● La rassegna riunisce i lavori di artisti storici e viventi che hanno realizzato opere bianche o monocrome. Palazzo Cavour, via Cavour 8. Tel. 011.88304- www.palazzocavour.it

VERONA. Paolo Farinati (1524-1606). Dipinti, incisioni e disegni per l'architettura (fino al 29/01). ● La mostra presenta l'opera di Farinati, coetaneo del Palladio e attivo a Verona con una florida bottega fino all'età di 92 anni. Museo di Castelvecchio, Corso Castelvecchio, 2. Tel. 045.8062611

A cura di Flavia Matitti

IN MOSTRA a Forlì Palmezzano il Rinascimento romagnolo

La prima retrospettiva completa che l'Italia dedichi al grande maestro del Rinascimento Marco Palmezzano è in corso a Forlì (fino al 30 aprile) nei locali dello storico Complesso Monumentale di San Domenico. La mostra, intitolata Marco Palmezzano. Il Rinascimento nelle Romagne e diretta da Antonio Paolucci, presenta sessantuno opere, spesso di grandi dimensioni, realizzate a cavallo fra il '400 ed il '500. L'obiettivo è quello di documentare la lunga e prolifica attività del pittore attraverso i suoi svolgimenti stilistici e le opere più significative dei suoi maestri e dei suoi compagni di strada. L'itinerario espositivo ridisegna, in questo modo, la storia artistica dell'epoca nel territorio delle Romagne: in mostra, tra gli altri, i dipinti di Giovanni Bellini, Cima da Conegliano, il Perugino, il Maestro dei Baldaccani, Francesco e Bernardino Zaganelli, Girolamo Marchesi, Bartolomeo Montagna e Girolamo Genga. Palmezzano - che agli inizi della sua carriera amava firmarsi «Marcus de Melotius», cioè Marco di Melozzo, dichiarando così apertamente i suoi debiti artistici nei confronti del suo maestro Melozzo degli Ambrosi - è considerato uno dei maggiori esponenti della pittura prospettica del tempo.

TORINO METTE IN SCENA IL TUO DOMANI.

Domani è Storia, Guerra, Biotecnologia, Finanza e Politica: cinque rappresentazioni del Teatro Stabile di Torino per le Olimpiadi della Cultura, in occasione di Torino 2006. Torino riflette e si reinventa con Domani, un progetto di Luca Ronconi e Walter Le Moli, promosso dalla Città di Torino. Con Domani, Torino fabbrica cultura.



domani
teatrostabiletorino.it

